

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3372

MILANO

550

**IL SIROE.**  
**DRAMMA PER MUSICA,**

DA RAPPRESENTARSI  
NEL NUOVO PRIVILEGIATO  
**IMPERIAL TEATRO,**  
IN OCCASIONE  
DEL GLORIOSISSIMO  
**GIORNO NATALIZIO**

DELLA  
SAC. CES. REAL MAESTA'  
DI

**FRANCESCO**  
**PRIMO**

**IMPERATOR DE' ROMANI**

SEMPRE AUGUSTO,  
RE DI GERMANIA  
E GIERUSALEMME

DUCA DI LORENA, E BAAR  
E GRAN DUCA DI TOSCANA

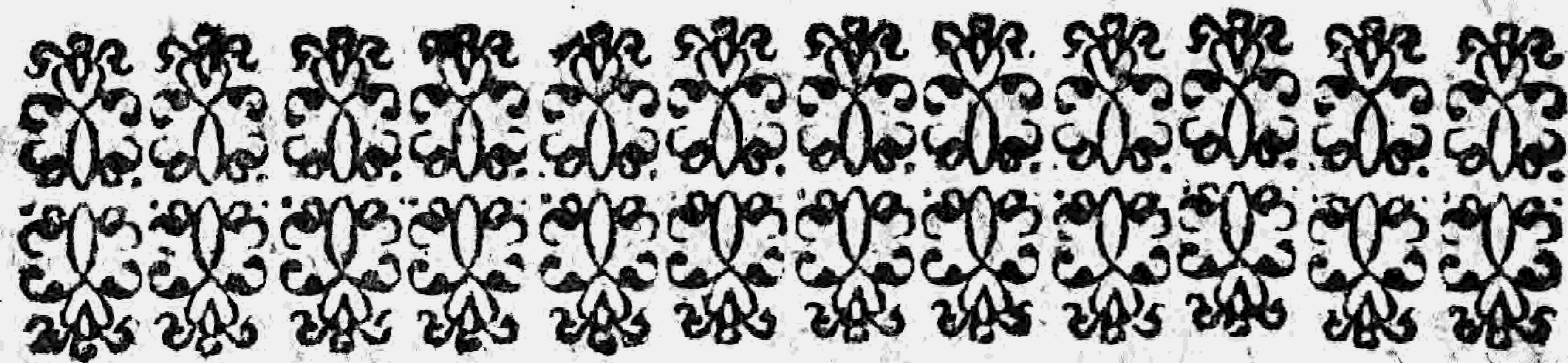
&c. &c. &c.

**IN VIENNA**

*L' Anno M. DCC. XLVIII.*

Appresso Giov. Pietro v. Ghelen, Stampatore  
di Corte di S. S. C. R. M.





## ARGOMENTO.

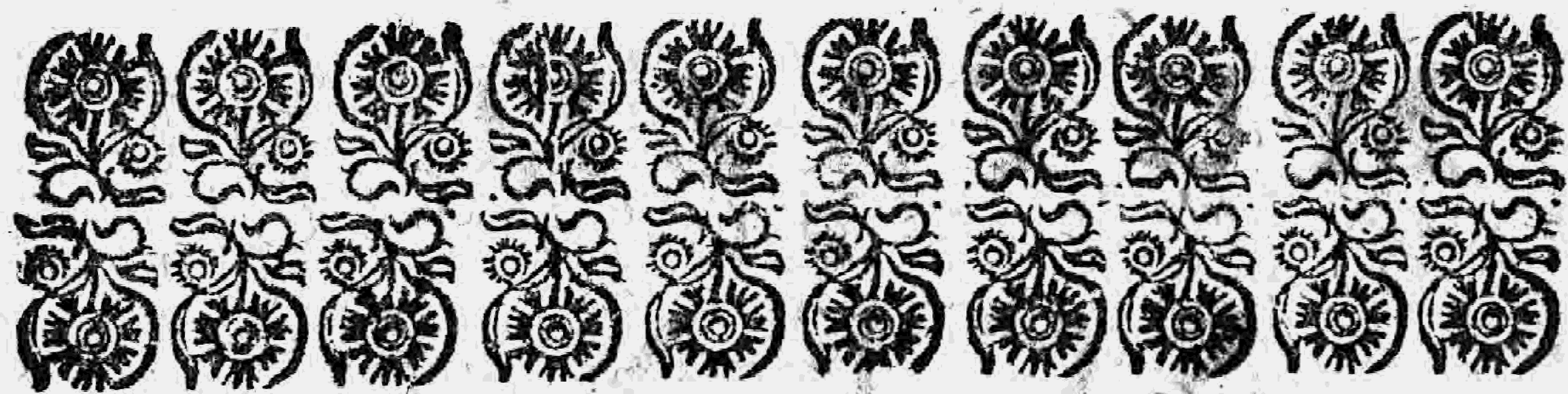
**C**OSROE II. *Re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarse, suo minor Figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe, suo Primogenito, Principe valoroso, ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono, a suo favore.*

*Cosroe, nel dilatar con l'armi i confini del Dominio Persiano, si era tanto inoltrato, con le sue conquiste verso l'Oriente, che aveva tolto ad Asbite, Re di Cambaja il Regno, e la vita. Ne dalla licenza de' Vincitori avea potuto*

salvarsi alcuno della Regia Famiglia, fuori, che la Principessa Emira, Figlia del suddetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine non meno dall' amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe, in abito virile, col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato confidente. Sopra questi fondamenti, tratti in parte dagli scrittori della storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.

ATTO.



## ATTORI.

**COSROE**, Re di Persia, Amante di Laodice.

*Il Signor Domenico Panzacchi.*

**SIROE**, Primogenito del medesimo, Amante d'Emira

*Il Signor Angelo Monticelli, Virtuoso di Camera, in actual Servizio della S. C. R. M.*

**MEDARSE**, Secondogenito di Cosroe.

*Il Signor Ventura Rocchetti, Virtuoso in actual Servizio di S. M. il Re di Polonia &c.*

**EMIRA**, Principessa di Cambaja, in abito da Uomo, sotto nome d' Idaspe. Amante di Siroe.

*La Signora Vittoria Tesi Tramontini, Virtuosa di Camera della S. C. R. M.*

**LAODICE**, Amante di Siroe, e sorella d' Arasse.

*La Signora Rosa Scarlatti.*

**ARASSE**, Generale dell' Armi Persiane, amico di Siroe,

*La Signora Marianna Galeotti.*

*La Musica è del Signor Cristoforo Vaghenseil, in actual Servizio della S. C. R. M.*

A 3

MU.

# MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Gran Tempio, dedicato al Sole, con  
ara, e simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe, con tavo-  
lino, e sedia.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortile.

Parco Reale.

Appartamenti terreni, corrispondenti  
a' Giardini con sedia.

*Nell' Atto Terzo.*

Giardino.

Luogo angusto, e racchiuso nel Ca-  
stello, destinato per Carcere a Siroe.

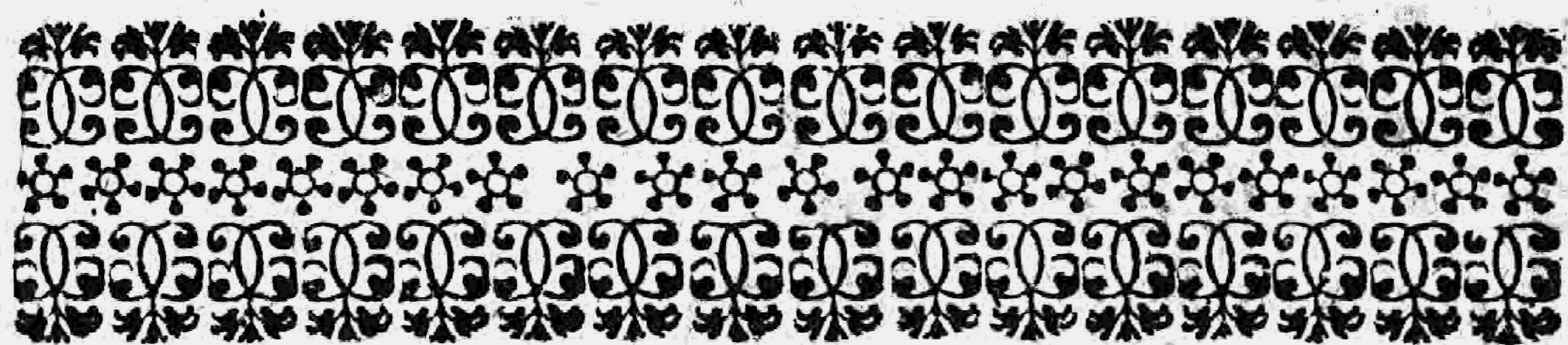
Gran piazza di Seleucia, con veduta del  
Palazzo Reale, e con apparato ma-  
gnifico, ordinato, per la Coronazio-  
ne di Medarse, che poi serve per  
quella di Siroe.

*Le Scene sono invenzione del Sig. Giu-  
seppe Chamant, Ingegnere, e primo Pit-  
tore di Sua Maestà Imperiale.*

## ATTO

❁ ( 0 ) ❁

7



## ATTO PRIMO.

### SCENA I.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara,  
e simulacro del medesimo.

*Cosroe, Siroe, e Medarse.*

*Cos.* **F**igli, di voi non meno,  
Che del Regno son Padre: Io deggio  
a voi

La tenerezza mia, ma deggio al Regno

Un Successore, in cui

Della Real mia Sede

Riconosca la Persia un degno Erede.

Oggi un di voi fia scelto, e quello io voglio,

Che meco il soglio ascenda,

E meco il freno a regolarne apprenda.

Felice me, se pria,

Che m'aggravi le luci il sonno estremo,

Potrò veder sì glorioso il Figlio,

Che in pace, o fra le squadre,

Glunga la gloria ad oscurar del Padre.

*Med.* Tutta dal tuo volere

La mia sorte dipende.

A 4

Sir.

*Sir.* E in qual di noi  
 Il più degno ritrovi?  
*Cos.* Eguale è il merito.  
 Amo in Siroe il valore,  
 La modestia in Medarse:  
 In te l'animo altero, ( *A Siroe.* )  
 La giovanile etade in lui mi spiace.  
 Ma i difetti d'enttambi il tempo, e l'uso  
 A poco, a poco emenderà. Frattanto  
 Temo, che a nuovi sdegni  
 La mia scelta fra voi gli animi accenda,  
 Ecco l'ara, ecco il Nume:  
 Giuri ciascun di tollerarla in pace,  
 E giuri al nuovo Erede  
 Serbar, senza lagnarsi, ossequio, e fede.

*Sir.* ( Che giuri il labbro mio?  
 Ah no. )

*Med.* Pronto ubbidisco. ( Il Re son' io. )

„ *A te Nume secondo,*  
 „ *Cui tutti deve i pregi suoi natura,*  
 „ *S' offre Medarse, e giura*  
 „ *Porgere al Re novello il primo omaggio.*  
 „ *Il tuo benigno raggio,*  
 „ *S' io non adempio il giuramento intero,*  
 „ *Splenda sempre per me torbido, e nero.*

*Cos.* Amato Figlio. Al Nume,  
 Siroe t' accosta, e dal minor Germano  
 Ubbidienza impara.

*Med.* El pensa, e tace.

*Cos.* Deh perchè la mia pace

Ancor

Ancor non assicuri?  
 Perchè tardi? Che pensi?

*Sir.* E vuoi, ch'io giuri?  
 Quest'ingiusta dubbiezza  
 Abbastanza m'offende. E quali sono  
 I vanti, onde Medarse aspiri al trono?  
 Tu sai Padre, tu sai,  
 Di quanto lo prevenne il nascer mio.  
 Tu sai di quante spoglie  
 Siroe fin' ora i tuoi trionfi accrebbe:  
 Sai tu quante ferite  
 Mi costò la tua gloria. Io sotto il peso  
 Gemea della Lorica in faccia a morte  
 Fra il sangue, ed il sudore; ed egli intanto  
 Traeva in ozio imbelle,  
 Fra gli amplessi Paterni, i giorni oscuri.  
 Padre sai tutto questo, e vuoi, ch'io giuri?

*Cos.* Sò ancor di più. Fin del nemico Asbite  
 Sò, ch' Emira la Figlia  
 Amasti a mio dispetto, e mi rammento,  
 Che sospirar ti vidi,  
 Nel dì, ch'io tolsi a lui la vita, e il Regno.  
 Odio allor mi giurasti:  
 E s' Emira vivesse,  
 Chi sa, fin dove il tuo furor giungesse?

*Sir.* Appaga pure, appaga  
 Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.  
 Sconvolgi per Medarse  
 Gli ordini di natura. Il vegga in trono  
 Dettar leggi la Persia, e me frattanto

A 5

Cos.

Confuso tra la plebe  
 De' Popoli Vassalli  
 Imprimer vegga in su l'imbelle mano  
 Baci servili al mio minor Germano.  
 Chi sa? Vegliano i Numi  
 In ajuto agli oppressi. Egli è secondo  
 D'anni, e di mertì, e ci conosce il mondo.  
*Cof.* Infino alle minaccie  
 Temerario t' inoltri? Io voglio. . .  
*Med.* Ah Padre  
 Non ti sdegnar, a lui concedi il trono,  
 Basti a me l' amor tuo.  
*Cof.* No, per sua pena  
 Voglio, che in questo dì suo Re t' adori;  
 Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio,  
 Qual Mondo s' armi a sollevarlo al foglio.

Se il mio Paterno amore  
 Sdeгна il tuo core  
 Altero,  
 Più giudice severo,  
 Che Padre a te farò.

E l'empia fellonia,  
 Che forse volgi in mente;  
 Prima, che adulta sia,  
 Nascente  
 Opprimerò.

(Parte.)

SCE-

## S C E N A II.

*Siroe, e Medarse.*

*Sir.* **E** Puoi senz' arrossirti  
 Fissar Medarse in sul mio volto i lumi?

*Med.* Olà così favella  
 Siroe al suo Re?

*Sir.* Sì presto  
 Non parlar da Monarca. In su la fronte  
 La Corona Paterna ancor non ai;  
 E resta ancor di questo giorno affai.

## S C E N A III.

*Emira in abito da Uomo, col nome d' Idaspe,  
 e Detti.*

*Emi.* **P** Erchè di tanto sdegno,  
 Principi, v' accendete?

*Med.* A placar m' affatico  
 Gli sdegni del Germano,  
 Tutto sopporto, e m' affatico in vano.

*Sir.* Come finge modestia.

*Emi.* E' a me palese  
 L'umiltà di Medarse.

*Sir.* Ah caro Idaspe,  
 E' suo costume antico,  
 D' insultar simulando.

*Med.* Il senti amico?

Quant' odio in seno accolga,  
 Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

(Ad Emi.)

*Emi.*

*Emi.* Parti, non l'irritar lasciarmi seco.  
(*A Med.*)

*Sir.* (Perfido!)

*Med.* Oh Dio! Placami il mio Germano

*Emi.* Vanne.

*Med.* (Il trionfo mio non è lontano.)  
Torna con me sereno: (A *Sir.*)

Non ti sdegnar così;

Tu mi difendi almeno: (Ad *Emi.*)

Parlagli tu per me.

Chi mai, se reo non sono,

A me quel cor rapì?

Implorerò perdono:

Spiegami sol di che. (Parte.)

### S C E N A IV.

*Emira, e Siroe.*

*Sir.* **B**ell' Emira adorata.

*Emi.* **B**Taci, non mi scuoprìr, chiamami Idaspe.

*Sir.* Nessun t'ascolta, e solo

A me nota quì seji.

Senti qual torto io soffro

Dal Padre ingiusto.

*Emi.* Io già l'intesi, e intanto

Siroe, che fà? Riposa

Stupido, e lento, e in un letargo indegno?

*Sir.* Che posso far?

*Emi.* Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il Popol fedele. Un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed unisce alla tua la mia vendetta.

*Sir.* Che mi chiedi mia vita?

*Emi.* Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai qual'io sia.

*Sir.* Lo sò. L'Idolo mio

L'Indica Principessa, Emira sei.

*Emi.* Ma quella io sono, a cui da Cosroe istesso

Asbite il Genitor fù già svenato;

Ma son quella infelice,

Che sotto ignoto Ciel, priva del Regno

Erro lontan dalle Paternè foglie,

Per desio di vendetta, in queste spoglie.

*Sir.* Oh Dio! Per opra mia

Nella Reggia t'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi,

E ingrata a tanti doni,

Puoi rammentarti, e la vendetta, e l'ira?

*Emi.* Ama Idaspe il Tiranno, e non Emira.

Pensa, se tua mi brami,

Ch'io voglio la sua morte.

*Sir.* Ed io potrei

Da Emira esser accolto

Portando impresso il parricidio in volto?

*Emi.* Ed io potrei, spergiura!

Veder del Padre mio l'ombra negletta

Pallida, e sanguinosa,

Girarmi intorno, e domandar vendetta?

E fra le piume intanto

Posar dell'uccisore al figlio accanto?



*Sir.* Dunque. . .

*Emi.* Dunque, se vuoi  
Stringer la destra mia, Siroe, già fai  
Che devi oprar.

*Sir.* Non lo sperar giammai.

*Emi.* Senti, se il tuo mi nieghi,  
E' già pronto altro braccio. In questo  
giorno

Compir l'opra si deve. E sono io stessa  
Premio della vendetta. Il colpo altrui  
Se la tua destra prevenir non osa,  
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.

*Sir.* Ah non son questi, o cara,  
Quei sensi, onde addolcivi il mio dolore.  
Qui l'odio ti conduce,  
E fingi a me, che ti conduca amore.

*Emi.* Io ti celai lo sdegno,  
Finchè Cosroe fù Padre, or ch'è tiranno,  
Vendicar teco volli i torti miei,  
Nè il Figlio in te più ritrovar credei.

*Sir.* Parricida mi brami; e sì gran pena  
Merta l'ardir d'averti amata?

*Emi.* Assai  
M'è palese il tuo cor, no, che non m'ami.

*Sir.* Non t'amo!

*Emi.* Ecco Laodice, ella, che gode  
L'amor tuo, lo dirà.

*Sir.* Soffro costei  
Sol per Cosroe, che l'ama; in lei lusingo  
Un possente Nemico.

S C E.

## S C E N A V.

*Laodice, e detti.*

*Emi.* **A** Lfin giungesti  
A consolar Laodice, un fido amante,  
O quante volte, o quante  
Ei sospirò per te.

*Lao.* L'afferma Idaspe,  
Il crederò.

*Emi.* Ti dirà Siroe il resto.

*Sir.* (Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

*Lao.* E potrei lusingarmi, (A *Sir.*)

Che s'abbassi ad amarmi  
Prencipe illustre il tuo cor?

*Emi.* Per te sicuro  
E' l'amor suo.

*Sir.* Per lei? (Piano ad *Emi.*)

*Emi.* Taci spergiuro. (Piano a *Sir.*)

*Lao.* E rende amor sì poco  
Il labbro suo loquace.

*Emi.* Sai, che un fido amatore avampa, e tace.

*Lao.* Ma il silenzio del labbro  
Tradiscon le pupille, ed ei nemmeno  
Gira un guardo al mio volto; anzi confuso  
Stupidi fissa in terra i lumi suoi:  
Direi, che disapprova i detti tuoi.

*Emi.* Eh Laodice, t'inganni  
Siroe tu non conosci, io lo conosco.  
D'Idaspe egli à rossore.

*Sir.* Non è vero, Idol mio. (Piano ad *Emi.*)

*Emi.*

*Emi.* Sì traditore. *(Piano a Sir.)*

*Lao.* Siroe rossor! Sin'ora  
Taccia non à, ma se v'è taccia in lui,  
Sai ch'è l'ardir, non la modestia.

*Emi.* Amore  
Cangia affatto i costumi,  
Rende il timido audace,  
Fa l'audace modesto.

*Sir.* *(Che nuovo stil di tormenrarmi è questo!)*

*Emi.* Meglio è lasciarvi in pace, a' fidi amanti  
Ogn'altra compagnia troppo è molesta.

*Lao.* Idaspe, e pur mi resta  
Un gran timor, ch'ei non m'inganni.

*Emi.* Affatto  
Condannar non ardisco il tuo sospetto.  
Mai nel fidarsi altrui  
Non si teme abbastanza, il sò per prova,  
Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede  
E' sempre mal sicura.  
Piange, promette, e giura,  
Chiede, poi cangia amore,  
Facile a dir, che muore,  
Facile ad ingannar.

E pur non à rossore  
Chi un dolce affetto obblia,  
Come il tradir non sia  
Gran colpa nell'amor.

*(Parte.)*

SCE.

## S C E N A VI.

*Siroe, e Laodice.*

*Lao.* **S**iroe, non parli? Or di che temi? Idaspe  
Più presente non è, spiega il tuo fuoco

*Sir.* *(Che importuna!)* Ah Laodice  
Scorda un amor, ch'è tuo periglio, e mio;  
Se Cosroe, che t'adora,  
Giunge a scoprir . . .

*Lao.* Non paventar di lui,  
Nulla saprà.

*Sir.* Ma Idaspe . . .

*Lao.* Idaspe è fido,  
E approva il nostro amore.

*Sir.* Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

*Lao.* Ci tormentiamo in vano;  
S'altra ragion non v'è, per cui si ponga  
Tanto affetto in oblio.

*Sir.* Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

*Sir.* Senti, perchè tacerle?

*Lao.* Oh Dio! Risparmia  
La noja a te d'udirle,  
A me il rossor di palesarle.

*Lao.* E vuoi  
Sì dubbiosa lasciarmi? Eh dille, o caro!

*Sir.* *(Che pena! Io le dirò. . .)* Ma no, perdona,  
Deggio partir.

*Lao.* Nol soffrirò, se pria  
L'arcano non mi sveli.

B

*Sir.*

*Sir.* Un' altra volta  
Tutro saprai.

*Lao.* No, no.

*Sir.* Dunque m' ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele  
A più vezzosi rai,  
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai.  
E se spero ch'io possa  
Cangiar voglia per te, lo spero in vano,  
Mi sei troppo impertuna. Ecco l'arcano:  
Se il labbro amor ti giura,  
Se mostra il ciglio amor,  
Il labbro è mentitor,  
T'inganna il ciglio.  
Un altro cor procura,  
Scordati pur di me,  
E sia la tua mercè  
Questo consiglio.

S C E N A VII.

*Laodice, ed Arasse.*

*Lao.* **E** Tollerar potrei  
Così acerbo disprezzo! Ah non fia vero!

*Ara.* Di te, Germana, in traccia  
Sollecito ne vengo.

*Lao.* Ed opportuno  
Giungi appunto per me: Sappi. . . .

*Ara.* M' ascolta.  
Cosroe di sdegno acceso

Vuol

Vuol Medarse sul trono. Ah tu di lui  
Svolgi, se puoi, lo sdegno,  
Ed in Siroe un Eroe conserva al Regno.

*Lao.* Un' Eroe, di se stesso  
Infano ammiratore, e che in tributo  
Tutto pretende al suo valor dovuto.

*Ara.* Ch' insolita favella! E credi . . .

*Lao.* E credo  
Necessaria per noi la sua rovina.  
La caduta è vicina;  
Non t'opporre alla sorte.

*Ara.* E chi mai fece  
Così cangiar Laodice?

*Lao.* Penetrar questo arcano a te non lice!

*Ara.* Condannerà ciascuno  
Il tuo genio volubile, e leggiere.

*Lao.* Collanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare  
Lunghe la sponda,  
O porti con l'onda  
Terrore, e spavento,  
E' colpa del vento,  
Sua colpa non è.

S'io vò con la sorte  
Cangiando sembianza,  
Virtù l'incostanza  
Diventa per me!

(Parte.)

## S C E N A VIII.

*Arasse solo.*

**N**on tradirò per lei  
L'amicizia, il dover. Chi sa qual sia  
La tacita cagione, ond'è, sdegnata?  
Sarà ingiusta, o leggiera. E' stile usato  
Del molle sesso. Oh quanto  
Quanto Donne leggiadre,  
Saria più caro il vostro amore a noi,  
Se costanza, e beltà s'unisse in voi.

L'onda, che mormora  
Tra sponda, e sponda,  
L'aura, che tremola  
Tra fronda, e fronda,  
E' meno instabile  
Del vostro cor.

Pur l'alme semplici  
De' folli amanti,  
Sol per voi spargono  
Sospiri, e pianti,  
E da voi sperano  
Fede in amor.

*(Parte.)*

## S C E N A IX.

Camera interna di Cosroe contavellino,  
e sedia.

*Siroe con foglio.*

**D**All' insidie d' Emira  
Si tolga il Genitor. Con questo foglio,  
Di

Di mentiti caratteri vergato,  
Si palesi il periglio,  
Ma si celi l'autor. Se il primo io taccio,  
Tradisco il Padre: E se il secondo io svelo,  
Sagrifico il mio Ben. Così... Ma parmi,  
Che il Re s'innoltri a questa volta. Oh Dio  
*(Posa il foglio.)*

Che farò? S'ei mi vede,  
Dubiterà che venga  
Da me l'avviso, ed a scoprirgli il reo  
M'astringerà. Meglio è celarsi. O Numi  
Da voi difesa sia  
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.  
*(Si ritira.)*

## S C E N A X.

*Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.*

**Cos.** Che da un superbo Figlio  
Prenda leggi il mio cor! Troppo sarei  
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara,  
*(Vedendo Lao.)*

Insolita ventura a me ti guida?  
**Lao.** Vengo a chieder difesa. In questa Reggia  
Non basta il tuo favor, perch'io non tema.  
V'è chi m'oltraggia, e chi m'insulta.

**Cos.** A tanto  
Chi potrebbe avanzarsi?

**Lao.** E il mio delitto  
E' l'esser fida a te.

**Cof.** Scopri l'indegno,  
E lascia di punirlo a me la cura.  
**Lao.** Un tuo Figlio procura  
Di sedurre il mio amor; perch'io ricuso  
Di renderlo contento  
Minaccia il viver mio.

**Sir.** ( Numi, che sento! )

**Cof.** Dell' amato Medarse  
Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

**Lao.** Pur troppo è ver, tu vedi,  
Qual vopo ò di soccorso: imbelle, e sola  
Contro un Figlio Real, che far poss'io?

**Sir.** ( Tutto il mondo congiura a danno mio. )

**Cof.** Anche in amor costui  
Rivale ò da soffrir? Tergi i bei lumi,  
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato  
( *Passeggiando.* )

Ancor questo da te? Cosroe non sono,  
S'io non farò. . . Basta . . . Vedrai . . .

**Sir.** ( Che pena! )

**Lao.** ( Fu mio saggio consiglio  
Il prevenir l'accusa. )

**Cof.** Indegno Figlio.

( *Siede, e s'avvede del Foglio; lo prende, e legge da se.* )

**Lao.** S'io preveder potea  
Nel tuo cor tanto affanno, avrei . . .  
( Qual foglio! )

Stupido ei legge, e impallidisce! )

**Cof.** Oh Numi!

E che più di funesto

Può

Può minacciarmi il Ciel! Che giorno è  
questo? ( *S'alza.* )

**Lao.** Che t'affligge o Signor?

## S C E N A XI.

*Medarse, e detti.*

**Med.** **P**Adre, io ti miro  
Cangiato in volto.

**Cof.** Ah senti  
Caro Medarse, e inorridisci.

**Med.** ( Un foglio! )

**Lao.** ( Che mai sarà! )

**Cof.** „ Cosroe chi credi amico ( *Legge.* )

„ *Insidia la tua vita. In questo giorno*

„ *Il colpo à da cader. Temi in ciascuno*

„ *Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari*

„ *Della presenza tua tutti non privi.*

„ *Chi t'avvisa è fedel: credilo, e vivi.*

**Lao.** Gelo d'orrore.

**Cof.** E qual pietà crudele  
È il salvarmi così? Da mano ignota  
Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.  
Dunque temer degg'io  
Gli amici, i Figli? In ogni tazza a cosa  
Crederò la mia morte? In ogni acciaio  
La minaccia crudel vedrò scolpita?  
E questo è farmi salvo? E questo è vita?

**Sir.** ( Misero Genitor! )

**Med.** ( Non si trascuri  
Si opportuna occasion. )

**Cof.** Medarse tace,

**Lao.**

Laodice non favella?

*Lao.* Io son confusa.

*Med.* S'io non parlai fin'or, volli al tuo sdegno  
Un reo celar, che ad ambi è caro. Alfine  
Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,  
Non ò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

*Sir.* (Ah mentitor!)

*Cof.* L'empio conosci, e ancora  
L'ascondi all'ira mia?

*Med.* Padre adorato (S'inginocchia.)

Perdona al traditor, basti che salvi  
Siano i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue  
Di questo reo contaminar la mano.

Chi t'insidia è tuo Figlio, e mio Germano.

*Sir.* (Che tormento è tacer!)

*Cof.* Sorgi. A Medarse  
Chi l'arcano scopri?

*Med.* Fu Siroe istesso.

*Lao.* (Chi 'l crederebbe!)

*Med.* Ei mi volea compagno

Al crudel Parricidio: In van m'opposi,

La tua morte giurò; perciò Medarse

In quel foglio scopri l'empio desio.

*Sir.* Medarse è un traditor. Quel foglio è mio  
(Si scopre.)

*Med.* (Oh Ciel!)

*Lao.* (Che veggio mai!)

*Cof.* Siroe nascoso

Nelle mie stanze!

*Med.* Il tuo delitto è certo.

*Sir.* Ei mente: A te mi trasse

Il desio di salvarti: un core ardito  
Ti desidera estinto, e sei tradito.

## S C E N A XII.

*Emira, e detti.*

*Emi.* CHI tradisce il mio Re? Per sua difesa  
Ecco il braccio, ecco l'armi.

*Sir.* (Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cof.* Vedi amico a qual pena

(Da il figlio ad Emi: che fra se la legge.)

Mi serba il Ciel!

*Lao.* (Che inaspettati eventi!)

*Emi.* D'onde l'avviso? (Rende il foglio a Cosroe.)

*Sir.* Io palesai l'arcano. (Ad Emi. confuso.)

*Cof.* Dunque, perchè non scopri  
L'insidiator?

*Sir.* Dirti di più non deggio.

*Emi.* Perfido. In questa giusa

Di mentita virtù copri il tuo fallo?

A chi giovar pretendi? Ai già tradito

L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,

Interrotto è il disegno,

E vanti per tua gloria un foglio indegno?

Traditore, io vorrei . . . .

Signor gli Idegni miei (A Cosroe.)

Perdona al mio dover. Son fido al Padre,

Non rispettando il Figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

*Lao.* (Che ardir!)

*Cof.* Quanto ti deggio, amato Idaspe:  
Impara ingrato, impara. Egli è straniero,  
Tu sei mio sangue: Il mio favore a lui,  
A te donnai la vita; e pure ingrato  
Ei mi difende, e tu m'insidj il trono.

*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* L'innocente non tace, io già parlai.

*Emi.* Via, che pensi? Che fai? Chi giunse a tanto,  
Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?  
So perchè ti confondi. Ai pena, e sdegno,  
Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese.

Perciò taci, e arrossisci,

Perciò ne meno in volto osi mirarmi!

*Sir.* Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

*Cof.* Medarse, quel silenzio  
Giustifica l'accusa.

*Med.* Io non mentisco.

*Emi.* Se un mentitor si cerca,  
Siroe sarà.

*Sir.* Ma quest'è troppo, Idaspe.  
Non ti basta? Che vuoi?

*Emi.* Vuò, che tu assolva  
Dà sospetti il mio Re.

*Sir.* Che dir poss'io?

*Emi.* Di, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io  
sono

Complice del delitto, anzi, che tutta

È tua la fedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli saria. (*A Cosroe.*)

*Cof.*

*Cof.* Ma lo farebbe in van. Facile impresa  
L'ingannarmi non è. So la tua fede.

*Emi.* Così fosse per te di Siroe il core.

*Cof.* Lo sò, ch'è un traditore. Ei non procura  
Difesa, nè petdono.

*Sir.* Difendermi non posso, e reo non sono.

*Med.* E non è reo, chi niega

Al Padre un giuramento?

*Lao.* Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso?

*Cof.* Non è reo, chi nascoso

Io stesso ò qui veduto?

*Emi.* Non è reo, chi à potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace,

Quando seco io ragiono?

*Sir.* Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La sorte mia tiranna

Farmi di più non può:

M'accusa, e mi condanna

Un empia, ed un Germano,

L'amico, e il Genitor.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non sò:

Perchè fedel son'io

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error.

(*Parte.*)

SCE-

## S C E N A XIII.

*Emira, Cosroe, Medarse, e Laodice.*

*Cos.* O Là, s' offervi il Prence.

*Emi.* O Alla tua cura

Io veglierò.

*Med.* Quand' ai tant' alme fide  
Paventi un traditor?

*Lao.* Troppo t' affanni.

*Cos.* Chi sà qual sia fedele, e qual m' inganni?

*Emi.* E pūoi temer di me?

*Cos.* No, caro Idaspe,

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scuopri l' indegna trama,

Ed in Cosroe difendi, un Re, che t' ama.

*Emi.* Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo.

Del mio dover geloso, il sangue stesso

Io verferò Signor, quando non basti

Tutta l' opra, e 'l consiglio.

*Cos.* Trovo un amico allor, che perdo un figlio.

Deltorrente, che rovina,

Per la gelida pendice,

Sia riparo a un infelice

La tua bella fedeltà.

Il periglio s' avvicina;

A fuggirlo è incerto il piede,

Se gli manca la tua fede,

Altra scorta un Re non à. *(Parte.)*

S C E-

## S C E N A XIV.

*Medarse, Laodice, e Emira.*

*Med.* A Vresti mai creduto  
In Siroe un traditor?

*Lao.* Tanto infedele

Lo prevedesti, e temerario tanto

*Emi.* E qual viltade è questa

D' insultar, chi non v' ode? Alfin dovrebbe

Più rispetto Medarse ad un Germano,

A un Principe Laodice.

Non sempre delinquente è un infelice *(Parte.)*

*Lao.* Qual mistero in quei detti Idaspe accoglie?

*Med.* Nessun. Credilo a me. Comune è questo

Misterioso stil, che nulla asconde,

E di molto à sembianza.

*Lao.* Ah per farmi tremar dice abbastanza. *(Parte.)*

*Med.* Gran cose io tento, e l' intrapreso inganno

Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti

Perigliosi tumulti io non pavento;

Non si commetta al mar, chi teme il vento.

Fra l' orror della tempesta,

Che alle stelle il volto imbruna,

Qualche raggio di fortuna

Già comincia a scintillar.

Dopo sorte sì funesta

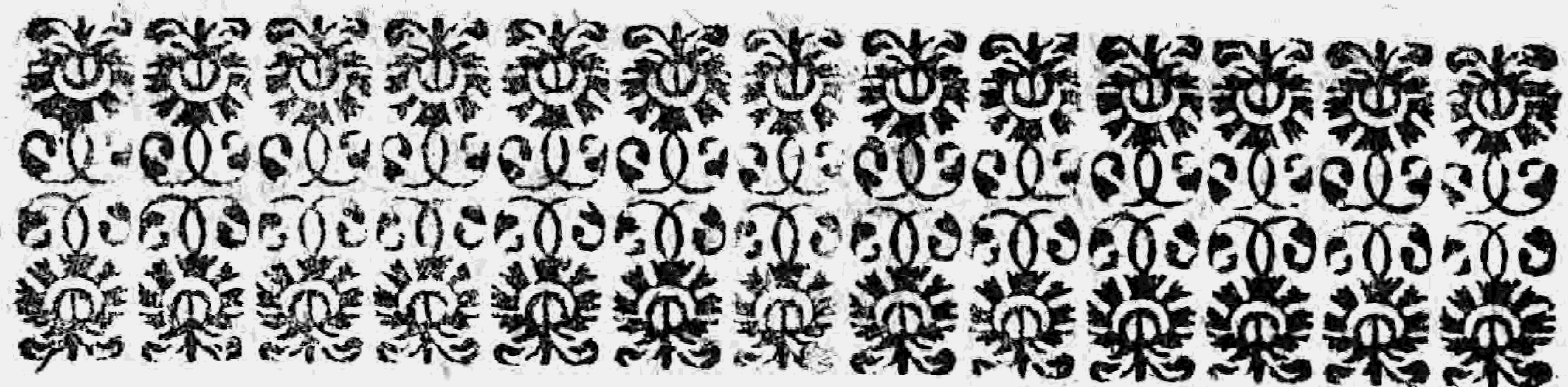
Sarà placida quest' alma,

E godrà, tornata in calma,

I perigli a rammentar. *(Parte.)*

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO.

## S C E N A I.

Cortile.

*Laodice, e Siroe.*

*Lao.* **C**He funesto piacere  
E' mai quel di vendetta,  
Figurata diletta,  
Conseguita tormentata.

*Sir.* Alfin Laodice  
Sei vendicata. A me soffrir conviene  
La pena del tuo fallo.

*Lao.* Amato Prence!  
Perdona un cieco sdegno,  
Figlio del tuo disprezzo. Il mio delitto  
Correggerò. Saprà Cosroe, ch'io fui...

*Sir.* No, nò: La tua rouina  
Non fa la mia salvezza; anzi potrebbe  
Destar la tua pietà nuovi sospetti  
D'amor fra noi.

*Lao.* Come ottener poss'io  
Dunque perdono al fallo,  
Per cui tanto a me stessa in odio or sono?

*Sir.* Sol, che lasci d'amarmi, io ti perdono.

*Lao.*

*Lao.* Mi lagnerò, tacendo,  
Del mio destino avaro,  
Ma ch'io non t'ami, o caro,  
Non lo sperar da me.  
Crudele, in che t'offendo,  
Se resta a questo petto,  
Il misero diletto  
Di sospirar per te? (Parte.)

## S C E N A II.

*Siroe, poi Arasse.*

*Sir.* **C**ome quel di Laodice,  
Dell'Idol mio lo sdegno  
Non si tardi a placar.

*Ara.* Prence.

*Sir.* Per ora  
Non arrestarmi Amico.

*Ara.* Odi: à tuoi torti  
Tutto il popol già freme: io lo fomento,  
E di sottrarti spero  
Alle ingiustizie altrui. Tu sol seconda  
Il giusto zel, la coraggiosa impresa.

*Sir.* No: saria tradimento, e non difesa. (Parte.)

*Ara.* Ad onta ancor di questa  
Rigorosa virtù sarà mia cura  
Porger la mano all'innocenza oppressa;  
Nè chiedo altra mercè, che l'opra istessa.  
Se pugnar non sa col fato  
L'innocente sventurato,

A si

A sì nobile cimento  
 Basta solo il mio valor,  
 Rende giusto il tradimento,  
 Chi punisce il traditor. *(Parte.)*

## S C E N A III.

Barco Reale.

*Emira, e Siroe.**Emi.* L'Asciami; udir non voglio.*Sir.* L'E insulti, e scacci  
 Barbara un' infelice?*Emi.* Eh torna al Padre,  
 Corri a svelar quel, che taceva il foglio.*Sir.* Quel foglio, in che t'offese? lo son creduto  
 Reo del delitto, e me 'l sopporto, e taccio.*Emi.* Ed io crudel, che faccio,  
 Qual' or t'insulto? Assicurar procuro  
 Cosroe della mia fè, più per tuo scampo,  
 Che per la mia vendetta.*Sir.* Ah dunque, o cara  
 Fa più per me: perdona al Padre, o almeno  
 Se brami una vendetta, apri il mio seno.*Emi.* Io confonder non sò Cosroe col figlio.  
 Odio quello, amo te, vendico estinto  
 Il proprio Genitore.*Sir.* E il mio, che vive,  
 Per legge di natura anch'io difendo.  
 Sempre della vendetta  
 Più giusta è la difesa.*Emi.* La generosa impresa

Dun-

Dunque tu siegui, io seguirò la mia.  
 Ma sai però qual sia  
 Il debito d'entrambi? A noi, che siamo  
 Figli di due nemici,  
 E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.  
 Tu devi il mio disegno  
 Scoprir a Cosroe, io prevenir l'accusa.  
 Tu scorgere in Emira il più crudele  
 Implacabil nemico, in Siroe io deggio  
 Abborrir d'un tiranno il figlio indegno.  
 Cominci in questo punto il nostro sdegno.  
*(In atto di partire.)*

*Sir.* Mio Ben t'arresta.*Emi.* Ardisci  
 Di chiamarmi tuo Bene? Unir pretendi  
 Il fido amante, ed il crudel nemico,  
 E ti mostri a un istante  
 Debol nemico, ed infedele amante.*Sir.* A torto l'amor mio . . .*Emi.* Taci, l'amore  
 E' ne l'odio sepolto.  
 Parlami di furore,  
 Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.*Sir.* Dunque così degg'io?*Emi.* Sì, scordarti d'Emira.*Sir.* Emira, addio. *(Risolato.)*

Mi vuoi reo, mi vuoi morto,  
 T'appagherò. Del tardimento al Padre  
 Vado a scoprirmi autor; la tua ferezza  
 Così sarà contenta. *(In atto di partire.)*

C

*Emi.*

*Emi.* Sentimi, non partir. *(Controffesa.)*

*Sir.* Che vuoi, ch'io senta?  
Lasciami alla mia sorte.

*Emi.* Odi, non giova  
Nè a me, nè a Cosroe il farti reo.

*Sir.* Ma basta  
Per morir innocente. Ascolta: alfine  
Son più figlio, che amante; a me non lice  
E vivere, e tacer. Tutto palese  
Al Genitor farò, quando non posso  
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

*Emi.* Va pur, va traditore,  
Accusami, o t'accusa, a tuo dispetto;  
Il contrario io farò, vedrem di noi  
Chi troverà più fede. *(Vuol partire.)*

*Sir.* Il mio sangue si chiede,  
Barbara. il verferò. L'animo acerbo  
Pasci nel mio morir. *(Cava la spada.)*

## S C E N A IV.

*Cosroe senza guardie, e detti.*

*Cos.* Che fai superbo?

*Emi.* Oh Dei!

*Cos.* Contro un mio fido  
Stringi il brando, o fellon? Niega se puoi.  
Or non v'è chi t'accusi. Il guardo mio  
Non s'ingannò. Di, che mentisco anch'io.

*Sir.* Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,  
*(Disperato.)*

Son

Son nemico al Germano, insulto Idaspe;  
Mi si deve la morte. Ingiusto sei,  
Se la ritardi adesso.

Non curo Uomini, e Dei  
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

*Emi.* *(Difendetelo o Numi!)*

*Cos.* Olà, costui s'arresti. *(Escono alcune guardie.)*

*Emi.* Ei non volea  
Offendermi, o Signor. Cieco di sdegno  
Forse contro di se volgea l'acciaro.

*Cos.* In van cerchi un riparo,  
Con pietosa menzogna, al suo delitto.  
Perchè fuggir?

*Emi.* La fuga  
Tema non era in me.

*Sir.* Taci una volta,  
Idaspe taci; il mio maggior nemico  
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento  
Termini col morir.

*Cos.* Sarai contento.  
Pochi istanti di vita  
Ti restano infedel.

*Emi.* Mio Re, che dici!  
Necessaria à tuoi giorni  
E' la vita di Siroe, ei non ancora  
I complici scopri. Morrebbe seco  
*(Piano a Cosroe.)*

Il remuto segre o  
*Cos.* E' vero. Oh quanto  
Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato

C 2

Sir

*Sir.* Forse incontro al tuo fato  
Corri così. Non può tardirti Idaspe?

*Emi.* Io tradirlo!

*Sir.* In ciascuno

Può celarsi il nemico, ah non fidarti:  
Chi sa l'empio qual'è?

*Cos.* Chetati, e parti.

*Sir.*

Mi credi infedele,

Sol questo m'affanna;

Chi sa, chi t'inganna?

(Che pena è tacer!)

Sei Padre, son Figlio,

Mi scaccia, mi sgrida:

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida,

Ma impara a temer!

(Parte con guardie)

### S C E N A V.

*Cosroe, ed Emira.*

*Emi.* (Pensoso è il Re.)

*Cos.* (Per tante prove, e tante  
So che il figlio è infedel; ma pur quei detti...)

*Emi.* Forse crede à sospetti,

Che Siroe suggerì.)

*Cos.* Tradirmi Idaspe!

Per qual ragion?

*Emi.* (S'ei di mia fe paventa,  
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'offerva,  
Siam soli. Il tempo è questo.)

*Cos.*

*Cos.* (Un reo l'accusa,  
Per render forse il fallo suo minore.)

*Emi.* La vittima si sveni al Genitore.

(Snuda la spada, per ferir Cosroe.)

### S C E N A VI.

*Medarse, e detti.*

*Med.* Signore . . .

*Emi.* (Oh Dei!)

*Med.* Perché quel ferro Idaspe?

*Emi.* Per deporlo al suo piè. V'è chi à potuto

Farlo temer di me. Troppo geloso

Io son dell'onor mio.

Io traditore! Oh Dio!

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finchè non scopri il vero,

Eccomi disarmato, e prigionero.

(Depone la spada à piè di Cosroe.)

*Cos.* Che fedeltà!

*Med.* Forse il German procura

Divider la sua colpa.

*Cos.* Idaspe, torni

Al fianco tuo, per mia difesa, il brando.

*Emi.* Perdonami, non deggio.

*Cos.* Io te'l comando.

*Emi.* Così vuoi, non m'oppongo. Almen per-  
metti (Ripiglia la spada.)

Ch'io la Reggia abbandoni, acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

C 3

*Cos.*

*Cof.* Anzi voglio, che Idaspe  
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

*Emi.* Io.

*Cof.* Sì.

*Emi.* Chi m'assicura  
Della fede di tanti, a cui commessa  
E' la tua vita? Io debitor sarei  
Della colpa d'ogn'un. S'io fossi solo . . .

*Cof.* E solo esser tu dei  
Fra le Reali guardie  
Le più fide tu scegli: a tuo talento  
Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso  
Di scoprir, chi m'insidia.

*Emi.* Al Regio cenno  
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto  
Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima  
Tutto il timor.  
Più non ti palpiti  
Dubbio il cor:  
Riposa, e credimi,  
Ch'io son fedel.

Se al mio Regnante,  
Se al dover mio,  
Per un istante  
Mancar poss'io,  
Con me si vendichi  
Sdegnato il Ciel.

(Parte.)

SCE.

## S C E N A VII.

*Cosroe, e Medarse.*

*Med.* **N**on è picciola sorte,  
Che uno stranier così fedel ti sia.  
Ma non basta, o mio Re; Siroe gran parte  
Del Popolo fedele à già sedotta.  
Atroce, ma sicuro  
Il remedio saria: Reciso il capo,  
Perde tutto il vigore  
L'audacia popolare.

*Cof.* Ah non ho core.

*Med.* Anch'io gelo in pensarlo: Altron non resta  
Dunque per tua salvezza,  
Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono;  
Volontier la Corona io gli abbandono.  
Sazialo del mio sangue,  
Se il brama ancora. Oh me felice appieno,  
Se può la mia ferita,  
Render la pace, a chi mi die' la vita!

Tu decidi del mio fato:  
Son tuo dono i giorni miei:  
Per te solo, o Padre amato,  
Voglio vivere, e morir.  
Io vivrò, se la mia vita  
E' riparo alla tua sorte  
Io morirò, se la mia morte  
Può dar pace al tuo martir.

(Parte.)

C 4

SCE.

## S C E N A VIII.

*Cosroe solo.***P**lù dubitar non posso:

E' Siroe l'infedel; Vorrei punirlo,  
 Ma risolver non sò; che in mezzo all'ira,  
 Per lui mi parla in petto  
 Un resto ancor del mio Paterno affetto.

Fra sdegno, ed amore,

Tiraani del core,

L'antica sua calma

Quest' alma

Perdè.

Geloso del trono,

Pietoso del Figlio,

Incerto ragiono,

Non trovo consiglio,

E intanto non sono

Nè Padre, nè Re.

*(Parte.)*

## S C E N A IX.

Appartamenti terreni, corrispondenti  
 a' giardini, con sedie.

*Siroe, e Medarse.*

**Sir.** Barbari Dei! Ma quando  
 Io merita da voi sorte sì rea.

**Med.** Come! Nessuno è teco?

**Sir.** O' sempre a lato

La crudel compagnia di mie sventure.

*Med.*

**Med.** Son già quasi sicure  
 Le tue felicità. Deve a momenti  
 Qui venir Cosroe, e forse  
 A consolarti ei viene.

**Sir.** Or vedi quanto  
 Sventurato son'io. Del Padre in vece  
 Giunge Medarse.

**Med.** Il tuo piacer saria  
 Poter senza compagno  
 Seco parlar.

**Sir.** T'inganni, a me non spiace  
 Favellar, te presente;  
 Chi dellito non à, rossor non sente.

## S C E N A X.

*Cosroe, Emira, e detti.*

**Cos.** **V**Eglia Idaspe all' ingresso, e il cenno mio  
 Nelle vicine stanze  
 Laodice attenda.

**Emi.** Ubbidirò.

**Cos.** Medarse

Parti.

**Med.** Ch'io parta! E chi difende intanto,  
 Signor le mie ragioni?

**Cos.** Io le difendo.

**Sir.** Resti, se vuol.

**Cos.** No, teco

Solo esser voglio.

**Med.** E puoi fidarti a lui?

**Cos.** Più oltre non cercar. Vanne.

C 5

*Med.*

*Med.* Ubbidirò.

Ma poi . . . .

*Cof.* Taci, Medarse, e t'allontana.

*Med.* ( Mi cominci a tradir sorte inumana. )  
( Parte. )

S C E N A XI.

*Cofroe, Siroe, ed Emira in disparte.*

*Cof.* Siedi Siroe, e m'ascolta.

Io vengo qual mi vuoi Giudice, o Padre.

Mi vuoi Padre? Vedrai,

Fin dove giunga la clemenza mia.

Giudice vuoi ch'io sia:

Sosterrò teco il mio Real decoro.

*Sir.* Il Giudice non temo, il Padre adoro.

*Cof.* Posso sperar dal Figlio ( Siede. )

Ubbidito un mio cenno? In fin ch'io parlo,

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

*Sir.* Fin che vuoi tacerò, così prometto,

*Emi.* ( Che dir vorrà! )

*Cof.* Di mille colpe reo,

Siroe tu sei. Per questa volta soffri,

Ch'io le rammenti Ungiuramento io chiedo,

Per riposo del Regno, e tu ricusi.

Ti perdono, e t'abusi

Di mia pietà. Mi fa palesa un foglio,

Che v'è tra miei più cari un traditore,

E mentre il mio timore

Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso,

Io veggo te nelle mie stanze ascoso.

Che

Che più! Medarse istesso

Scopre i tuoi falli . . . .

*Sir.* E creder puoi veraci. . . . .

*Cof.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

*Emi.* ( Misero Prence! )

*Cof.* Si lagna ogn'un di te. Medarse insulti,

Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

Infin su gli occhi miei svenar procuri,

Nè ti basta. I tumulti a danno mio

Ne' popoli risvegli.

*Sir.* Ah son fallaci . . . .

*Cof.* Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono;

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam Figlio ad amarci, il reo mi svela;

I complici palesa. Un Padre offeso

Altr' emenda non chiede

Dall'offensor, che pentimento, e fede.

*Emi.* ( Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai! )

*Sir.* Parlar non posso.

*Cof.* Odi, Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano.

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre;

Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono;

Se tu non sei, ti dono,

Pur che noto mi sia, salvo l'indegno,

Ecco se vuoi, la Real destra in pegno.

*Emi.* ( Ahimè! )

*Sir.*

*Sir.* Quando sicuri  
Sieno dal tuo castigo i tradimenti  
Dirò . . . .

*Emi.* Non ti rammenti,  
Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende.

*Sir.* Oh Dei! )

*Cos.* Lo sò; parti.

*Emi.* Dirò frattanto . . . .

*Cos.* Di ciò che vuoi.

*Emi.* T'ubbidirò fedele.

( Perfido non parlar. ) ( *A Siroe.* )

*Sir.* ( Quant'è crudele! )

*Cos.* Spiegati, e ricomponi  
I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?  
Perchè quel turbamento?

*Sir.* Oh Dio!

*Cos.* T'intendo,

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora  
T'appagherò, già ti prevenni: lo svelo

La debolezza mia, Laodice adoro:

Con mio rossore il dico, e pure io voglio

Cederla a te; sol dalla trama ascosa

Afficurami, o Figlio, e sia tua sposa.

*Sir.* Forse non crederai . . . .

*Emi.* Chiedea Loadice

Importuna l'ingresso; acciò non fosse

A te molesta, allontanar la feci.

*Cos.* E parti?

*Emi.* Sì, mio Rè.

*Cos.* Vanne, e l'arresta.

*Emi.*

*Emi.* Vado. ( Mi vuoi tradir. ) ( *A Siroe.* )

*Sir.* ( Che pena è questa! )

*Cos.* Parla. Laodice è tua, di più che brami?  
Dubbioso ancor ti veggio?

*Sir.* Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

*Cos.* Perfido; alfin tu vuoi ( *S'alza.* )

Morir da traditor, come vivesti;

Che più da me vorresti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul trono,

Colei, che m'innamora,

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio sangue,

E' il tuo voto, lo sò. Saziati indegno:

Solo, e senza soccorso

Già teco io son: Via ti soddisfa appieno,

Disfarmami innumano, e m'apri il seno.

*Emi.* E chi tant'ira accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice;

Eccomi al fianco tuo.

*Cos.* Venga Laodice. ( *Emi. parte.* )

*Sir.* Signor, se amai Laodice:

Punisca il Ciel. . . .

*Cos.* Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri.

## S C E N A X.

*Laodice, Emira, e detti.*

*Lao.* **E**ccomi à cenni tuoi.

*Cos.*



*Cof.* Siroe m'ascolta.

Quest' è l'ultima volta

Ch'offro uno scampo. Abbi Laodice, e il  
trono,

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,  
In carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece: A lui confida

L'autor dell fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra;

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener nol sai.

(Parte.)

### SCENA XIII.

*Siroe, Emira, e Laodice.*

*Sir.* (Che resolver degg'io?)

*Emi.* Felici amanti

Delle vostre fortune oh quanto io godo!

Oh Persia avventurosa,

Se imitando la sposa,

I figli prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre!

*Sir.* (E mi deride ancor,)

*Lao.* Secondi il Cielo

Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

*Emi.* Parla; Sarà

(A Siroe.)

Stupidità, se più tacesti

*Sir.* Oh Dei!

Lasciami in pace,

Di

*Emi.* Il Re sai, che t'impose

Di sceglier, me presente,

Il Carcere, o Laodice.

*Lao.* Or che risolvi?

*Sir.* Per me risolva Idaspe. Il suo volere

Sarà legge del mio. Frattanto io parto,

E vò, fra le ritorte,

L'esito ad aspettar della mia sorte.

*Emi.* Ma Prence, io non saprei. . .

*Sir.* Sapesti assai

Tormentarmi fin'ora.

Provi l'istessa pena Emira ancora.

Frà dubbj affetti miei

Risolvermi non sò.

Tu pensaci, tu sei (Ad Emi.)

L'arbitro del mio cor.

Vuoi, che la morte attenda?

La morte attenderò.

Vuoi, che per lei m'accenda?

Eccomi tutto amor.

(Parte.)

### SCENA XIV.

*Emira, e Laodice.*

*Emi.* (A Costei, che dirò?)

*Lao.* A Da labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d'un Regno, il mio contento.

*Emi.*

*Emi.* Posso svelarti un mio segreto ?

*Lao.* Parla.

*Emi.* Del tuo gentil sembiante,  
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

*Lao.* Di me?

*Emi.* Sì.

*Lao.* Ma tacesti . . . .

*Emi.* Il mio rispetto

Muto fin'or mi fè.

*Lao.* S'è ver, che m'ami,  
Servi agli affetti miei. L'amato Prence,  
Con virtù di te degna, a me concedi.

*Emi.* Oh questo nò, troppa virtù mi chiedi.

*Lao.* Oh se spero, ch'io t'ami, assai t'inganni.

( Parte )

*Emi.* Saranno almen comuni i nostri affanni.

Si diversi sembianti.

Per odio, e per amore, or lascio, or prendo,

Ch'io me stessa talor nemmeno intendo.

Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre,

Ma penso poi, che del mio Bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento,

D'essere la cagion del suo periglio;

Ma penso poi, che del tiranno è Figlio.

Così sempre il mio core

È infelice nell' odio, e nell'amore.

Non vi piacque ingiusti Dei,  
Ch'io nascessi Pastorella;

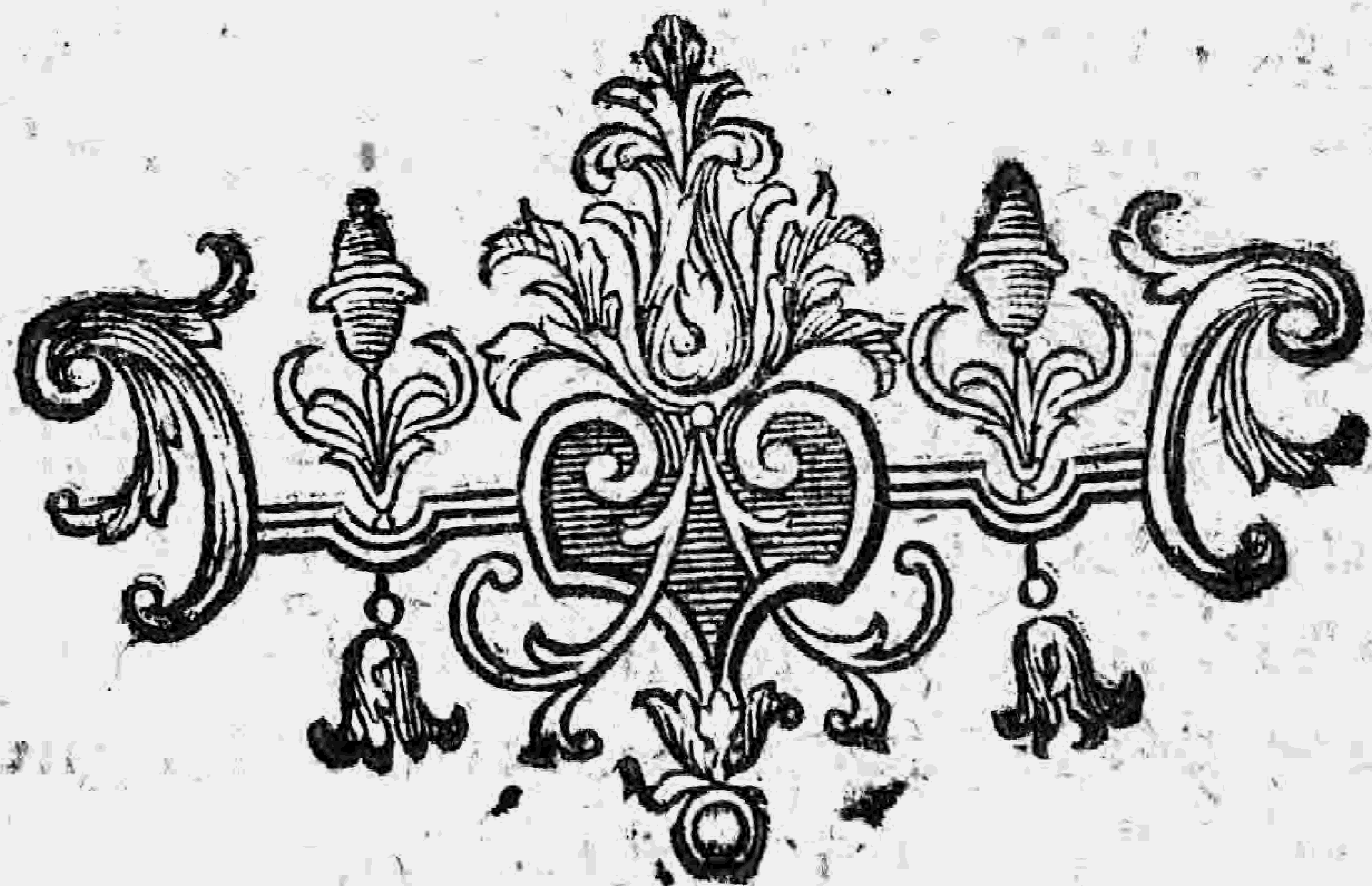
Altra

Altra pena or non avrei;  
Che la cura d'un' agnella,  
Che l'affetto d'un Pastor.

Ma chi nasce in Regia cuna  
Più nemica à la fortuna.  
Che nel trono ascosi stanno  
E l'inganno,  
Ed il timor.

( Parte )

*Fine dell' Atto secondo.*



D

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Cortile.

*Cosroe, ed Arasse.*

*Cos.* **N**O, no; voglio che mora.

*Ara.* Signor, chi t'assicura,  
Che Siroe ucciso, il popolo ribelle  
Non voglia vendicarlo? Altro riparo  
Non si potrebbe? . . . .

*Cos.* E quale?  
Io già tutto tentai: ma il contumace  
Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.

*Ara.* Dunque degg'io . . . .

*Cos.* Sì, vanne; e la sua morte  
Necessaria per me. Pronuncio Arasse,  
Il decreto fatal, ma sento, oh Dio!  
Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio.  
Parte del sangue mio verso nel figlio.

*Ara.* Ubbidirò con pena,  
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico  
Io sono è ver, ma son di te vassallo;  
E fa ben la mia fede,  
Che al dover di vassallo ogn'altro cede.

(Parte.)

SCE.

## SCENA II.

*Laodice, e Cosroe.*

*Lao.* **M**Io Re, che fai? Freme alla Regia in-  
torno

Sedizioso stuol, che Siroe chiede.

*Cos.* L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio  
La sua morte è commessa.

*Lao.* (Oimè, che intendo!)

Ah che facesti mai?

L'offesa Maestà, l'amore offeso,  
I tuoi torti, ed i miei.

*Lao.* Ah che ingannato sei; sospendi il cenno.  
Nell'amor tuo giammai  
Il Prence non t'offese, io t'ingannai.

*Cos.* Che dici?

*Lao.* Amore in vano  
Chiesi da Siroe, il suo disprezzo io volli  
Con l'accusa punir.

*Cos.* Tu ancor tradirmi?

*Lao.* Sì, Cosroe, ecco la rea.  
Questa s'uccida, e l'innocente viva.

*Cos.* Parti, parti Laodice,  
Chiedendo la sua vita,  
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita

*Lao.* Se il caro figlio  
Vede in periglio,  
Diventa umana  
La Tigre ircana,  
E lo difende  
Dal Cacciator.

Più

Più fiero core  
 Del tuo non vidi,  
 Non senti amore,  
 La prole uccidi,  
 Empio ti rende  
 Cieco furor.

(Parte.)

S C E N A III.

*Cosroe, poi Emira.*

*Cos.* **V**Ediam, fin dove giunge  
 Del mio destino il barbaro rigore,  
 Tutto soffrir saprò . . . .

*Emi.* Rendi, o Signore,  
 Libero il Prence al Popolo sdegnato.  
 Minaccia in ogni lato  
 La Plebe insana, e s'ode in un momento  
 Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

*Cos.* Se pochi istanti ancora  
 L'impeto sospende, io più nò'l temo.

*Emi.* Perchè?

*Cos.* Già il fido Arasse  
 Corse a svenar per mio comando, il Figlio.

*Emi.* E potesti così . . . Rivoca, oh Dio!  
 (Con fretta.)

La sentenza funesta;  
 Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso . . .  
 Porgimi il Regio impronto.

*Cos.* In van lo chiedi,  
 La sua morte mi giova.

*Emi.*

*Emi.* Ah Cosroe, e come  
 Così da te diverlo? E dove or sono  
 Tante virtù, già tue compagne al trono?  
 Quanto perdi in un punto! Ah se ti scordi  
 Le leggi di natura,  
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.  
 Deh con miglior consiglio . . . .

*Cos.* Ma Siroe è un traditor.

*Emi.* Ma Siroe è un figlio:  
 Figlio, che di te negno,  
 Dalle Paterne imprese  
 L'arte di trionfar si bene apprese.  
 Che fu bambino ancora  
 La delizia di Cosroe, e la speranza.  
 So che a pugnar qual'ora  
 Partisti armato, e vincitor tornasti,  
 Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi;  
 Ed ei lieto, e sicuro  
 Al tuo collo stendea la mano imbelle,  
 Nè il sanguinoso lume  
 Temea dell'Elmo, e le tremanti piume.

*Cos.* Che mi rammenti!

*Emi.* Ed or quel figlio stesso,  
 Quello s'uccide, e chi l'uccide? Il Padre!

*Cos.* Oh Dio! più non resisto.

*Emi.* Ah se alcun premio  
 Merita la mia fè, Siroe non mora.  
 Vado? . . . Risolvi. Or' ora  
 Trattener non potrai la sua ferita.

D 3

*Cos.*

*Cof.* Prendi, vola a salvarlo.

(*Gli da l'impronto Regio.*)

*Emi.* Io torno in vita.

S C E N A IV.

*Arasse, e Detti.*

*Emi.* **A** Rasse! O Ciel!

*Cof.* Ah che turbato à il ciglio.

*Emi.* Vive il Prence?

*Ara.* Non vive.

*Emi.* Oh Siroe!

*Cof.* Oh Figlio!

*Ara.* Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande

Sul moribondo labbro

Soltanto s'arrestò, fin che mi disse,

Difendi il Padre, e poi fuggi dal seno.

*Cof.* Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

*Emi.* Tu barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?

Scellerato, e chi fu? Di chi ti lagni?

Va tiranno, e dal petto

Mentre palpita ancor svelli quel core.

Sazia il furore interno,

Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia d'averno,

Vergogna della Persia, odio del Mondo.

*Cof.* Così mi parla Idaspe! È stolto, o finge?

*Emi.* Finsi fin or, ma solo

Per trafiggerti il cor.

*Cof.* Che mai ti feci?

*Emi.* Empio! che mi facesti?

Lo

Lo sposo m'uccidesti,

Per te Padre non è, non è più trono.

Io son la tua nemica, Emira io sono.

*Cof.* Che sento!

*Ara.* Oh meraviglia!

*Cof.* Adesso intendo,

Chi mi sedusse il Figlio.

*Emi.* E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo, perfido! il dico.

Sappi, ch'ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,

Che innocente morì; ch'ogni sospetto

Ch'ogni accusa è fallace.

Va pensaci, e se puoi, riposa in pace.

*Cof.* Serba Arasse, al mio sdegno,

Ma fra' ceppi costei.

*Ara.* Pronto ubbidisco,

Olà, deponi. . .

*Emi.* Io stessa

Disarmo il fianco mio. Prendi tiranno,

(*Da la spada ad Ara. quale presala, entra, e poi esce con guardie.*)

Se credi spaventarmi.

*Cof.* Ah parti ingrata,

D'un alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

*Emi.* Perchè tu resti afflitto,

Basta la compagnia del tuo delitto.

D 4

Esci

Esci, crudel! d'affanno,  
Trova se puoi conforto.  
Pensa, che il Figlio è morto,  
Che l'uccisor sei tu.  
Svenami pur tiranno;  
Dall'orrido soggiorno,  
S'io furia tua ritorno,  
Non so bramar di più. *(Parte.)*

## S C E N A V.

*Cosroe, ed Arasse.*

*Cos.* **O**Ve son? Che m'avenne? E vivo ancora?

*Ara.* Consolati Signor. Pensa per ora  
A conservarti il vacillante Impero;  
Pensa alla pace tua.

*Cos.* Pace non spero.  
O' nemici i vassalli,  
O' la sorte nemica, il Cielo stesso  
Astri non à per me, che sian felici,  
Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena  
Scorrer mi sento il sangue;

L'ombra

Del Figlio esangue

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena,  
Veggio, che fui crudele,  
A un anima fedele,  
A un innocente cor. *(Parte.)*

## S C E N A VI.

*Arasse, poi Emira con guardie, e senza spada.*

*Ara.* **R**itorni il Prigioniero; i miei disegni  
*(Ad una guardia.)*

Secondino le stelle.

*Emi.* Che vuoi d'un empio Re, più reo Ministro?  
Forse svenarmi?

*Ara.* No, vivi, e ti serba  
Illustre Principessa, al tuo gran Sposo.  
Siroe respira ancor.

*Emi.* Come?

*Ara.* La cura  
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

*Emi.* Perchè tacerlo al Padre  
Pentito dell'error?

*Ara.* Saggio consiglio  
Io non credei fidarmi. Ei fu pietoso  
Perchè più nol temea.

*Emi.* Siroe dov'è?

*Ara.* Fra lacci  
Attende la sua morte.

*Emi.* E no'l salvasti ancor?

*Ara.* Prima degg'io  
I miei fidi raccorre,  
Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede  
Il Popolo commosso. Or che dal Padre  
Si crede estinto, avremo  
Agiò bastante a maturar l'impresa.

*Emi.* Andiamo. Ah vien Medarse!

*Ara.* Non sbigottirti, io partirò, tu resta  
I disegni a scoprir del Prence infido.

Fidati non temer.

*Emi.* Di te mi fido.

(Parte.)

### S C E N A VII.

*Emira, e Medarse.*

*Emi.* **C**He ti turba, o Signor?

*Med.* Tutto è in tumulto,

E mi vuoi lieto Idaspe?

*Emi.* (Ignota ancor gli sono.)

*Med.* A Siroe io vado;

Corro a svenarlo.

*Emi.* Intesi,

Che già Siroe morì.

*Med.* Ma per qual mano?

*Emi.* Non sò. Dubbia, e confusa

Giunse a me la novella.

*Med.* Estinto, o vivo

Siroe trovar mi giova.

*Emi.* Io ti precedo.

De' tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor. (Scopersi affai.) (Parte.)

### S C E N A VIII.

*Medarse solo.*

**S**E la strada del trono

M'interrompe il Germano, il voglio estinto.

E' crudeltà, ma necessaria, e sola

Quest'

Quest' aita permette

Di sì pochi momenti il giro angusto:

Ne' mali estremi, ogni rimedio è giusto.

Allo splendor del Trono

Lieta rivolgo il passo:

Alla fortuna io dono

Ogn'altro suo favor.

Dell'intrapreso corso

Se giungo alla gran meta,

Non curo alcun rimorso

Di sangue, nè d'onor. (Parte.)

### S C E N A IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel Ca-  
stello, destinato per carcere a Siroe.

*Siroe, poi Emira.*

*Sir.* **S**On stanco ingiusti Numi!

Di soffrir l'ira vostra.

*Emi.* Arasse non menti, vive il mio Bene!

*Sir.* Ed Emira fra tanti

Rigorosi custodi a me si porta?

*Emi.* Quest'impronto Real fu la mia scorta.

*Sir.* Come in tua man?

*Emi.* L'ebbi da Cosroe stesso.

Senti Emira qual sia.

### S C E N A X.

*Medarse, e detti.*

*Med.* **N**On temete, o Custodi, il Re m'invia.

*Emi.* Oh Numi!

*Med.*

*Med.* Idaspe è qui! Senza il tuo brando,  
Ti porti in mia difesa.

*Emi.* In su l'ingresso  
Me 'l tolsero i custodi  
(Giungesse Arasse.) (Guardando per la scena.)

*Sir.* Ad insultarmi ancora  
Qui vien Medarse! E in qual remoto lido  
Posso celarmi a te?

*Med.* Taci, o t'uccido. (Snuda la spada.)

*Emi.* E' lieve pena a un reo  
La sollecita morte.

Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo  
Contro di me, fin nella Reggia il ferro,  
Quasi a morte mi trasse.

*Sir.* E tanto ò da soffrir.

*Emi.* (Giungesse Arasse.) (Come sopra.)

*Sir.* E Idaspe è così infido,  
Che unito a un traditor. . . .

*Med.* Taci, o t'uccido.

*Sir.* Uccidimi crudel. Tolga la morte  
Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

*Med.* Mori. (Mi trema il cor.)

*Emi.* Dammi quel ferro,  
Io svenerò l' indegno,  
Io svellerò quel core.

*Med.* Prendi, l' uia in mia vece.

(Da la spada ad Emi.)

*Sir.* A questo segno  
Ti son' odioso?

*Emi.* Or lo vedrai superbo,

Se

Se spero alcun riparo . . .  
Difenditi mia vita, ecco l' acciaio.

(Da la spada a Sir.)

*Med.* Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci  
Quando a te m' abbandono?

*Emi.* Non più, non sono Idaspe, Emira io sono.

*Sir.* (Che farà!)

*Med.* Traditori,  
Verranno ad un mio grido  
I custodi a punir. . . .

*Sir.* Taci, o t'uccido.

## S C E N A XI.

Arasse con guardie, e detei.

*Ara.* Vieni Siroe.

*Med.* Ah ditendi  
Arasse, il tuo Signor.

*Ara.* Siroe ditendo.

*Med.* Ah perfido!

*Ara.* Dipende, (A Siroe.)

La città dal tuo cenno. Andiam, consola  
Con la presenza tua tant' alme fide.  
Libero è il varco, e lascio  
Questi in difesa a te; vieni, e saprai  
Quanto fin' or, per liberarti oprai. (.Parte.)

## S C E N A XII.

Siroe, Emira, e Medarse.

*Med.* N Umi! Ogn'un m' abbandona.

*Emi.* Andiamo, o caro. (A Siroe.)

Dell'



Dell'amica fortuna  
Non si trascuri il dono.  
Siegui i miei passi, ecco la via del trono.

(Parte.)

## S C E N A XIII.

*Siroe, Medarse, e Guardie.*

*Med.* **S**iroe, già sò qual sorte  
Sovra stia un traditor. Più della pena  
Mi sgomenta il delitto. Al foglio ascendi,  
Svenami pur pur, senza difesa or sono.

*Sir.* Prendi, vivi, t'abbraccio, e ti perdono.  
(*Gli dà la spada.*)

*Med.* Generoso German. Veggo l'eccesso,  
Farsi maggior nel tuo perdono istesso.

(Parte.)

*Sir.* Quando al sentier d'onore  
Sa richiamare un core,  
Più bella di vendetta  
Diventa la pietà.

E' ver, che a' falli alletta  
Il perdonar talora,  
Ma spesso insegna ancora  
Ai rei la fedeltà.

(Parte.)

## S C E N A XIV.

Gran piazza di Seleucia, con veduta del  
Palazzo Reale, e con apparato ma-  
gnifico, ordinato, per la Coronazio-  
ne di Medarse, che poi serve per  
quella di Siroe. Nell'

Nell'aprir della Scena si vede una mi-  
schia tra i ribelli, e le guardie Reali,  
le quali sono rincalzate, e fuggono,  
*Cosroe, Emira, e Siroe, l'un dopo l'altro,*  
*con spade nude, indi Arasse, con tutto il Popolo,*  
*Cosroe difendendosi da alcuni congiurati,*  
*cade.*

*Cos.* **V**into ancor non son' io.

*Emi.* Arrestatevi amici, il colpo è mio.

*Sir.* Ferma Emira. Che fai? Padre, io son teco,  
Non temer.

*Emi.* Empio Ciel!

*Cos.* Figlio, tu vivi!

*Sir.* Io vivo, e posso ancora  
Morir per tua difesa.

*Cos.* E chi tu mai,  
Che serbò la tua vita?

*Ara.* Io la serbai.

Libero il Prence io volli,  
Non oppresso il mio Re. Di più non chiede  
Il Popolo fedel. Se il tuo contento  
Non fa la mia discolpa,  
Puoi la colpa punir.

*Cos.* Che bella colpa!

## S C E N A ULTIMA.

*Medarse, Laodice, e Detti.*

*Med.* **P**adre.

*Lao.* Signor.

*Med.* Del mio fallir ti chiedo  
Il perdono, o la pena.

*Lao.* Anch' io son rea,  
Vengo al Giudice mio. L' incendio acceso  
In gran parte io destai.

*Cof.* Siroe è l' offeso.

*Sir.* Nulla Siroe rammenta, e tu mio Bene

( *Ad Emi.* )

Deponi alfin lo sdegno. Ah mal s' unisce  
Con la nemica mia, la mia diletta.

O scordati l' amore, o la vendetta.

*Emi.* Più resistere non posso. Io con l' esempio  
Di sì bella virtù l' odio abbandono.

*Cof.* E perchè quindi il trono  
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,  
Sarà, sarà tuo Sposo.

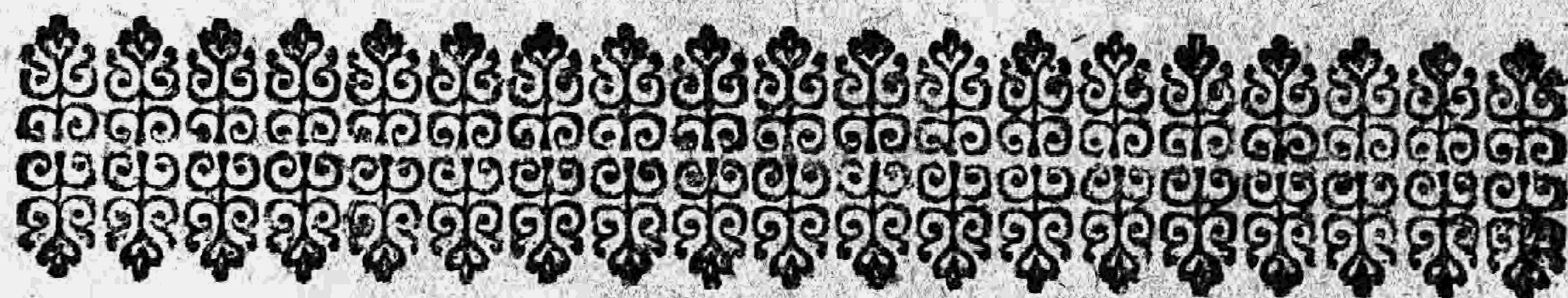
*Emi.* O lieto giorno! ( *Segue l' incoronazione di Sir.* )

*Cof.* Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio  
Su quel crin la Corona. Io stanco al fine  
Volentier la depongo. Ei che a giovarci  
Fu da' prim' anni inteso,  
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

### C O R O.

I suoi nemici affetti,  
Di sdegno, e di timor,  
Il placido pensier  
Più non rammenti.  
Se nascono i dilette  
Dal grembo del dolor,  
Oggetto di piacer  
Sono i tormenti.

*Fine del Dramma.*



## B A L L I.

*Nel fine dell' Atto Primo.*

Segue Ballo, la di cui Scena rappresenta il Monte Parnaso colle Muse, caduna delle quali instruisce un Discepolo. Terpsicore Musa del Ballo, essendo fin' ora restata la più distante dal Monte, procura d' innalzarsi a più sublime grado, ove gli vien ciò contesto dall' altre Muse, dandogli a divedere, non esser ella degna di tal sorte, se non si rende capace d' esprimer al pari à loro le passioni dell' animo. Per ciò accettando Terpsicore il partito, gli vien proposto, per primo la *Tenerenza*, secondo la *Gelosia*, terzo il *Furore*, quarto il *Dolore*, quinto l' *Allegrezza*. Onde, avendogli espressi di maniera tale, che tutte le Muse di ciò restan sorprese, tutte d' accordo la vanno incontrando, introducendola al grado da lei desiderato. Intento Erato, la quale presiede alla Poesia amorosa, e Talia Musa della Commedia, e Poesia Lirica, procurano di coltivare li di loro Discepoli. Un seguace di Terpsicore andando in traccia della sudetta, e trovandola inalzata a tal grado, l' invita a voler

voler far provadi Luj accio posso ren-  
dersi degno di starle accanto, onde di-  
scendendo, danzano entrambi con gran  
prontezza differenti caratteri Teatrali; ve-  
dendo ciò le Muse l'accettano per degno Com-  
pagno di Terpsicore. Immediatamente si can-  
gia il Monte Parnaso, in una deliziosa Ter-  
restre, con la statua di Ercole, il quale fù  
chiamato dalli Greci per difensor delle  
Muse, e per ciò vien nominato Ercole  
Musagete, tal che Fulvio, venuto dalla Gre-  
cia ne portò dell'istesso il Culto a Roma,  
ed edificò un Tempio, nel Circo Flami-  
nio, ad esso dedicato, ed alle Muse. Di-  
fende Ercole e le saggie cure, e gli ameni  
studj delle Muse, e queste cantano a vi-  
cenda le di lui illustri gesta, e gloriose im-  
prese.

*Nel fine dell' Atto Secondo.*

**Segue Ballo di Cacciatori, e Cacciatrici!**

*Gli detti Balli, sono vaga Idea, e composizione del  
Sig. Francesco Hilferding, Maestro di Ballo in at-  
tual Servizio della S. C. R. M.*

